Giorgio Nisini (a c. di), *Vito Laterza–Anna Maria Ortese. Carteggio 1956-1994*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2026

La biblioteca delle opere ortesiane si è recentemente arricchita di un nuovo volume: è l'epistolario, pubblicato lo scorso marzo a cura di Giorgio Nisini, che rende conto dei rapporti intercorsi tra Anna Maria Ortese e la casa editrice Laterza, nella figura di Vito in particolare, dal 1956 al 1994.

Il periodo più intenso di questo legame di lunga durata riguarda i primi due anni, quelli in cui Ortese e Laterza si sono occupati della gestazione e della pubblicazione di *Silenzio a Milano* (1958), raccolta di prose che testimonia il periodo in cui l'autrice ha vissuto la città e che fa idealmente il paio, per contrasto, con *Il mare non bagna Napoli* (1953), il libro con cui si era conclusa biograficamente, ma mai artisticamente, la sua esperienza partenopea.

Negli anni in cui allacciava il suo rapporto con Ortese, Laterza stava preparando la collana «Libri del tempo», orientata verso una narrativa di forte fondamento documentario. L'autrice aveva così elaborato una serie di prose sulla città, fondate sull'osservazione della realtà contemporanea, quella dell'Italia del Dopoguerra che galoppava verso il Boom.

Dopo la pubblicazione di *Silenzio a Milano*, i rapporti tra autrice ed editore si sono diradati, fino a spegnersi del tutto con una lettera del 1994 di Laterza che, dopo il grande successo riscosso con l'uscita per Adelphi del *Cardillo addolorato* un anno prima, proponeva a Ortese la ripubblicazione di *Silenzio a Milano* nella nuova collana economica.

Il carteggio non si rivela utile solo a ricostruire alcune tappe della gestazione della raccolta, ma anche allo studio dell'interazione tra due idee diverse di "reale": quella documentaria come la intendeva Laterza e quella visionaria di Ortese.

Oltre a quelle relative alle questioni poetico-editoriali, le lettere contenute nel volume che impressionano di più sono quelle in cui la voce dell'autrice si leva per manifestare le sue richieste di aiuto a causa dell'eterna crisi economica in cui ha versato per decenni, almeno fino al conferimento, nel 1986, del vitalizio previsto dalla legge Bacchelli per artisti in stato di necessità. Per un esempio delle condizioni in cui si ritrovava Ortese a quel tempo, basta leggere questo stralcio da una lettera datata all'11 settembre del 1957: «Io non voglio ancora morire. Non so il modo, ma voglio resistere. Ho pensato di cederLe tutti i diritti del mio libro, in cambio di centomilalire che mi permettano di resistere due mesi, il tempo di trovare una via d'uscita» (ivi, 47). È soprattutto per via dello stato in cui ha versato per la maggior parte della sua vita che l'autrice ha spesso teso a intrattenere rapporti con più editori, anche per la pubblicazione

dello stesso libro, nel tentativo di selezionare l'offerta per lei più vantaggiosa.

Nel complesso, l'epistolario ha il merito di ricostruire con dovizia filologica alcune delle ancora poco indagate tappe fondamentali che hanno portato alla pubblicazione di *Silenzio a Milano*, nonché di restituire la voce umana di Ortese mentre denunciava disperatamente le gravi problematiche che ha dovuto affrontare nel corso della sua esperienza artistica e biografica.

A scuola, la lettura di alcuni passi delle lettere più significative può rendereconto delle sofferenze che, per tutto il corso di una carriera, ha dovuto affrontare una delle più grandi autrici del Novecento, prima di cominciare a essere finalmente considerata sotto la giusta luce.

Walter Di Chiara